

La dipartita improvvisa, avvenuta il 20 maggio scorso, del professor Luigi Ambrosoli, che con appassionato e generoso impegno dal 1990 ha ininterrottamente presieduto il Comitato scientifico della rivista camerale "Lombardia Nord-Ovest", ha suscitato unanime cordoglio nella città di Varese e provincia oltreché nel mondo accademico dei cultori della storia, di cui è stato una delle presenze più autorevoli in campo nazionale.

Ancora qualche giorno prima della scomparsa, con la caratteristica sollecitudine e premurosa disponibilità collaborativa, egli aveva inviato due recensioni di altrettanti volumi che vengono pubblicate sul presente numero quale ultimo suo contributo alla Rivista.

In attesa dell'uscita del suo libro sulla storia di Varese, la cui presentazione avverrà nel prossimo ottobre presso la Camera di Commercio e nel corso della quale verrà rievocata la nobile figura dell'uomo di cultura, dello studioso, dell'educatore, dell'amministratore pubblico, il professor Carlo G. Lacaita, docente di Storia contemporanea nella Facoltà di Scienze politiche dell'Università degli Studi di Milano, ha cortesemente aderito all'invito di tracciare un profilo dell'amico e del collega già da lui magistralmente ricordato pubblicamente il 21 maggio e l'11 luglio scorsi, rispettivamente in San Vittore, durante i funerali, e al Rotary Club Varese nel corso della cerimonia di conferimento del 'Paul Harris Sellow' alla memoria del professor Ambrosoli.

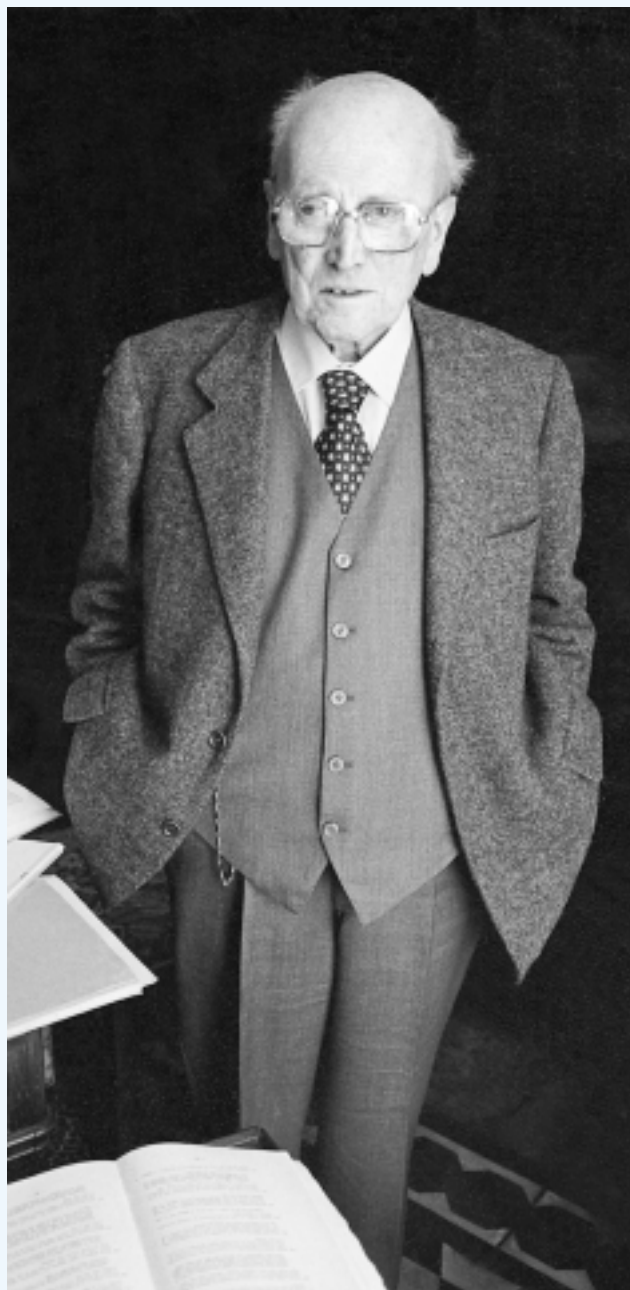
Il direttore e i componenti del Comitato scientifico della Rivista ringraziano il professor Lacaita e rinnovano, con commozione, le più sentite condoglianze alla vedova del professor Ambrosoli, professoressa Tina Licini, e a tutti i suoi famigliari.

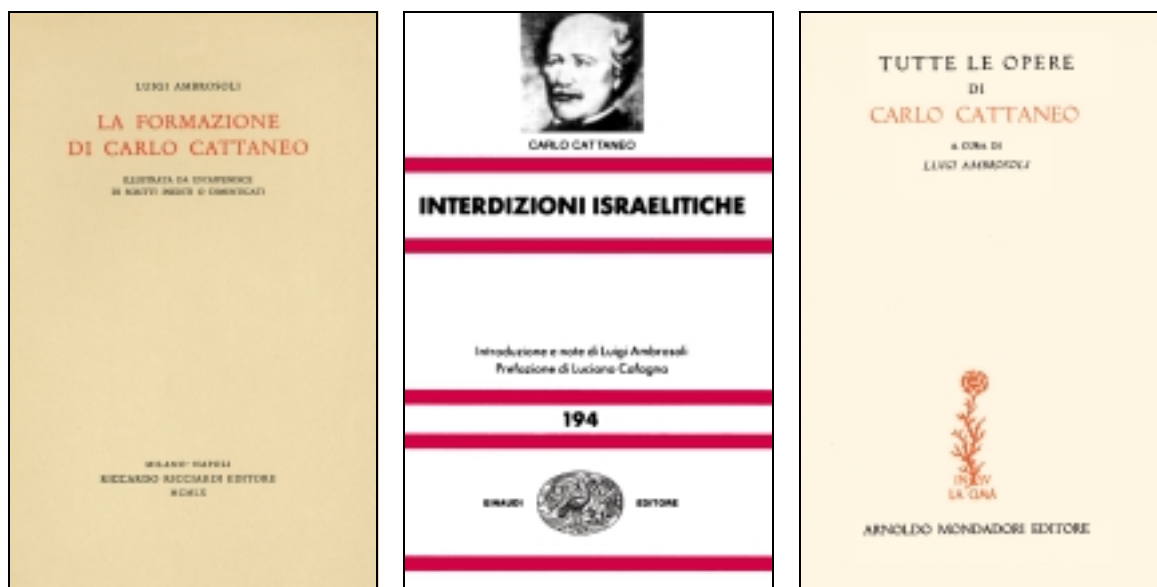
Angelo Monti

Ambrosoli apparteneva alla generazione di storici italiani che si formò negli anni della seconda guerra mondiale e cominciò a svolgere la sua attività nel clima intellettuale e politico dei primi anni della Repubblica. Come a molti di quella generazione, anche a lui la storia apparve subito importante per

LUIGI AMBROSOLI TRA RICERCA STORICA E IMPEGNO CIVILE

Carlo G. Lacaita





capire il passato e dare senso all'azione politica con cui gli uomini cercano di assumere il loro destino anziché subirlo. E anche per lui furono importanti sia l'incontro diretto con Federico Chabod, avvenuto all'Università di Milano, sia quello indiretto, attraverso gli studi, con gli altri storici di valore che, pur sotto la dittatura, lavoravano con dignità e indipendenza. Dalle lezioni e dalle opere del grande storico valdostano apprese il rigore del metodo e l'ampiezza di prospettive nell'affrontare i problemi italiani, anche quando l'oggetto di studio era solo regionale e locale.

Se si sentì presto attratto dalla storia, all'attività di ricerca Ambrosoli giunse dopo alcuni anni dalla laurea in lettere e filosofia conseguita il 20 giugno 1943, in una Milano carica di tensione per le incursioni aeree e i segni della catastrofe. Una laurea realizzata "in fretta", come ha lasciato scritto in una delle rare annotazioni autobiografiche, "sfruttando la concessione fatta a coloro che si trovavano sotto le armi di sostenere oralmente l'esame" conclusivo. In una situazione di generale emergenza "nessuno avrebbe potuto effettuare una ricerca seria non disponendo delle fonti e della bibliografia indispensabili". Né c'era tempo, in quei giorni, di rallegrarsi perché altre drammatiche vicende

incombevano su tutti; "rimaneva soltanto la soddisfazione di aver portato a termine, bene o male, un corso universitario compromesso dagli eventi e di restare in attesa degli avvenimenti futuri".

Com'era naturale per un giovane senza più una guida istituzionale diretta, gli interessi di Ambrosoli andarono inizialmente in diverse direzioni. Tra i primi suoi scritti, infatti, ne troviamo uno dedicato agli studi danteschi; due dedicati a Gaudenzio Ferrari e a Masolino, attestanti l'interesse per la storia dell'arte, destinato a durare; e altri rivolti a quella storia del Risorgimento e dell'Italia contemporanea che avrebbe impegnato maggiormente la sua attività di studioso, sotto lo stimolo delle letture che andava facendo e degli stessi avvenimenti che lo sollecitavano a interrogarsi sul più recente passato e sulla genesi storica dei problemi nazionali.

Gli elementi di base li aveva già acquisiti negli anni universitari, quando, per comprendere la revisione storiografica relativa al processo di unificazione nazionale, gli fu suggerita la lettura di alcuni libri fondamentali, come quelli di Luigi Salvatorelli (*Il pensiero politico italiano dal 1700 al 1870* e *Pensiero e azione del Risorgimento*), di Adolfo Omodeo (*La leggenda di Carlo Alberto nella recente storiografia*) e di Cesare



Spellanzone (le *Considerazioni sulle cose d'Italia nel 1848* di Cattaneo, estratte dall'*Archivio triennale* e riproposte con “una complessa e meditata introduzione” del curatore).

C'era quanto bastava per orientare un giovane intelligente non solo all'approfondimento critico di grandi nodi storiografici, ma anche all'assunzione di un indirizzo politico democratico, fermamente ancorato ai principi di libertà e di giustizia inscindibilmente congiunti. Un indirizzo che maturò, di fronte agli avvenimenti di quel periodo, insieme alla scelta di stare apertamente al fianco delle forze che si erano impegnate nell'attuazione della Costituzione repubblicana, in cui erano stati fissati i principi e le linee programmatiche della nuova convivenza democratica, e nella costruzione dell'integrazione europea, in cui era stato individuato il mezzo indispensabile per impedire la ricaduta nella barbarie della 'guerra civile', che, per due volte in un secolo, aveva dilaniato il vecchio continente.

Non a caso, al centro della sua prima produzione di saggista si trovano tanto la storia dei partiti e dei movimenti politici, protagonisti della nuova vita nazionale dopo il ritorno alla democrazia, quanto la storia del processo risorgimentale, punto di riferimento obbligato del di-

battito culturale e politico di quegli anni. E non a caso, ancora, la sua attività di ricerca andò volgendosi, in particolare, verso Carlo Cattaneo, l'esponente più acuto della democrazia risorgimentale, che era stato lasciato per tanto tempo in ombra o nell'oblio più completo, e che veniva ora indicato, nel clima della riconquistata libertà, come il pensatore dell'Ottocento a cui era bene rifarsi nella costruzione della nuova Italia repubblicana. Subito dopo la liberazione, infatti, sia Norberto Bobbio con la pubblicazione di alcuni scritti politici cattaneani (*Stati uniti d'Italia*), sia Elio Vittorini con l'attribuzione alla sua rivista del titolo “Il Politecnico”, sia altri intellettuali, da Mario Fubini a Giansiro Ferrata, con la riedizione di vari saggi significativi, riproponevano con forza il pensiero e l'opera dello scrittore milanese, mentre il Comitato italo-svizzero per la pubblicazione delle opere di Carlo Cattaneo iniziava la sua meritoria attività.

Sulla base di approfondite ricerche archivistiche e bibliografiche, Ambrosoli cominciò a imporsi, dalla metà degli anni Cinquanta, come uno dei maggiori studiosi dell'opera di Cattaneo e del suo tempo, con lavori destinati a rinnovare lo stato delle conoscenze e i percorsi dell'indagine analitica. Sono gli anni della preparazione del volume pubblicato nel 1959,



La formazione di Carlo Cattaneo, e delle prime edizioni di testi (le *Interdizioni israelitiche* del 1962 e gli *Scritti sull'educazione e sull'istruzione* del 1963), che dovevano portarlo ad assumersi il compito di raccogliere, nella prestigiosa collana "I classici Mondadori" diretta da Dante Isella, *Tutti gli scritti* di Cattaneo, ordinati cronologicamente (e non più distinti per genere). Impresa di grande impegno, che purtroppo si interruppe, per decisione della casa editrice, dopo la realizzazione dei primi tre volumi: quello relativo agli anni 1848-1852 (1967) e i due dedicati all'*Archivio triennale delle cose d'Italia* (1974). Un ulteriore passo nella stessa direzione furono i due volumi dedicati al primo "Politecnico", che uscirono nel 1989 presso la Bollati Boringhieri.

Nel frattempo Ambrosoli aveva continuato a estendere la sua produzione con numerosi lavori sulla storia del movimento cattolico (*Il primo movimento democratico cristiano in Italia 1897-1900*, *Problemi della storia del Partito popolare italiano*), sul movimento operaio e socialista durante la prima guerra mondiale (*Né aderire né sabotare 1915-1918*), sull'Italia risorgimentale con saggi e volumi riguardanti l'insurrezione milanese del '48, Mazzini, Romagnosi, Pisacane (ai quali si legavano anche quelli su Stefano Franscini e su altri personaggi dell'Ottocento ticinese).

Tutto ciò mentre passava a sviluppare con sempre maggior lena un altro filone di interessi, quello per la storia della scuola e del dibattito culturale e politico svoltosi sui temi dell'istruzione e dell'educazione, tradizionalmente poco studiati dalla storiografia italiana. Dopo o accanto a una serie di numerosi saggi (fra cui quelli su Salvemini, Bissolati, Credaro, Ugo Guido Mondolfo, Tristano Codignola), realizzò l'importante trilogia: *La Federazione Nazionale Insegnanti Scuola Media dalle origini al 1925* (1967), *Libertà e religione nella riforma Gentile* (1980), *La scuola in Italia dal dopoguerra ad oggi* (1982). Nell'87 si aggiunsero ancora *La scuola alla Costituente*, e *Educazione e società tra rivoluzione e restaurazione*, a completamento del

suo ampio contributo allo sviluppo e al rinnovamento di questo settore di studi.

Se la sua attenzione per questi temi si alimentò della lunga permanenza nelle scuole secondarie, prima del definitivo passaggio all'università (per le scuole secondarie preparò pure alcuni apprezzati testi di studio), il crescente impegno che dispiegò in questa direzione si fondava sul ruolo centrale da lui assegnato ai processi formativi, e traeva stimolo dal dibattito che accompagnò la scolarizzazione di massa ormai in atto in Italia a partire dagli anni Sessanta. Un dibattito che, ancora una volta, vide la contrapposizione tra laici e cattolici, conservatori e democratici, presenti nella stessa coalizione di governo, e che trovò Ambrosoli su una posizione di fedeltà ai valori di libertà e di pluralismo laico, propri della tradizione culturale di cui si sentiva partecipe.

Significativa al riguardo è la sua collaborazione a "Il Ponte" di Piero Calamandrei e a "Bel-fagor" di Luigi Russo, non meno di quella che a lungo diede a "Mondo operaio" e all'"Avanti!" lungo una linea di socialismo riformista e democratico. Sempre ampia, peraltro, fu la sua collaborazione a molte altre testate, che furono sempre aperte ai suoi interventi del tutto alieni da dogmatismi ideologici e faziosità di parte.

Occorrerebbe più di una pagina volendo elencare le molte riviste a cui Ambrosoli inviò recensioni, rassegne, saggi critici, documenti storici o interventi sui temi di attualità (dalle questioni urbanistiche, ad esempio, al compromesso storico, dalle comunità montane ai centri storici). Tra le tante testate da inserire non mancano, naturalmente, quelle apparse a Varese, alle quali, di tempo in tempo, Ambrosoli affidò molti scritti, nell'intento di contribuire allo sviluppo culturale e civile della sua città. Un intento che sorresse la sua azione di uomo di scuola e quella di consigliere comunale e di assessore all'Urbanistica, durante la stagione del centro-sinistra e dell'incontro fra cattolici e socialisti, che fu una delle fasi di maggiore intensità della costruzione dello Stato sociale in Italia, dell'espansione della base produttiva





e della trasformazione del costume collettivo.

Per promuovere l'approfondimento della storia contemporanea in sede locale, diede pure vita, con altri, all'Istituto varesino per la storia dell'Italia contemporanea e del movimento di liberazione, che da allora, e per un quarto di secolo ormai, ha promosso convegni di studio, ricerche, corsi di aggiornamento per insegnanti, mostre, conferenze e tavole rotonde, sempre all'insegna dell'analisi storica *sine ira et studio*, ma anche della chiara distinzione fra chi con la Resistenza combatté per la libertà e contro la dominazione nazista e chi si trovò su posizioni sbagliate.

Sempre all'attaccamento per la sua terra si lega inoltre la lunga collaborazione a "Lombardia Nord-Ovest", svolta fino agli ultimi giorni di attività con lo spirito costruttivo che gli era pro-

prio, con la capacità di andare al fondo dei problemi, e con la convinzione, già presente in Cattaneo, che è dovere dell'uomo di cultura non chiudersi nel proprio ambito specialistico, e che lo sviluppo di un'area non è mai un fatto solo economico, ma la risultante di un insieme di fattori sociali, istituzionali, culturali, che occorre continuamente alimentare e insieme innovare.

Un ultimo segno dell'amore per la sua terra e per la sua città è qui opportuno ricordare, ed è il libro ancora inedito, ma di prossima pubblicazione presso l'editore Macchione, che Ambrosoli ha dedicato alla storia di Varese dalle origini ai nostri giorni: un'opera di sintesi, che solo uno storico di vaglia come lui poteva dare, ripercorrendo il plurisecolare passato per trarne ancora una volta una lezione di civiltà.